Anno II. - N. 87 | Udine - Sabato 16 ottobre 1897 | Conto corrente con la Posta.

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI

Per un anno . . . . L. 3.00
" " semestre . . . . " 1.50
Per l'estero aggiungere le spese postali.

INSERZIONI

ed avvisi in terza e quarta pagina — prezzi di tutta convenienza.
I manoscritti non si restituiscono.

Pagamenti anticipati.

Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcato N. 5, 1° piano.

Un numero separato cent. 5.

Trovasi in vendita presso l'emporio giornalistico-librario piazza V. E., all'edicola, alla stazione ferroviaria e dai principali tabaccai della città.

Sul comizio di S. Daniele

L'on. Ricardo Luzzatto parlò ai suoi elettori di S. Daniele della legge sul domicilio coatto e noi ci associamo al biasimo che il progetto di legge si merita.

I sandanielesi, la più vivace popolazione del Friuli, hanno voluto manifestare in comizio anche in questa occasione i loro sentimenti liberali, e noi che riguardiamo sempre con speciale simpatia ciò che accade nell'aerea S. Daniele, ci felicitiamo di questa loro costanza di fede inalterabile nella libertà.

Da S. Daniele fu mandato un saluto ad Imbriani, che certo giunse gradito al cuore nobilissimo del valoroso lottatore.

Ma con franchezza diremo che potrebbero non riuscirgli gradite le parole con cui fu il saluto proposto dall'on. Riccardo Luzzatto, le quali meriterebbero per ciò un poca d'interpretazione.

Propose l'on. Luzzatto di mandare un saluto ad Imbriani *unica voce sincera ed onesta*.

Imbriani si sentirebbe ferito nel suo patriottismo se dovesse ritenere la sua *l'unica voce sincera ed onesta*. Queste parole uscirono dalla bocca di un uomo che non va soggetto a distrazioni: pure vogliamo credere che esse oltrepassino il suo pensiero.

Imbriani *l'unica* voce sincera ed onesta?

Qui, nella lode si contiene l'offesa; le altre voci dunque non sono nè sincere, nè oneste; e l'offesa non è rivolta contro tutti gli altri 507 deputati, perchè l'on. Luzzatto in tal modo offenderebbe sè stesso.

L'impressione che si riceve è che l'offesa sia diretta contro qualche altro il quale aspira alla lode di aver levata la voce sincera ed onesta contro le maggiori brutture italiane.

Ricordiamo un articolo del *Don Chisciotte* intitolato "Sciacalli". Lo *sciacallo* di cui parlava il *Don Chisciotte* era la sorella *Tribuna*.

E come la flagellava perchè aveva avuto, in un suo articolo, la bassezza di trarre dalla sventura di Imbriani, sotto colore di compianto, argomento per offendere chi affrontò i Crispi ed i Chauvets!

"Matteo Renato Imbriani è uno di quegli uomini che si fanno amare e rispettare da quanti li avvicinano, amici ed avversari" diceva la *Tribuna*.

E continuava: "*Egli è cento gran cubiti più in alto di quanti dopo di lui e forse per invidia a lui, si erano improvvisati nel Parlamento e nella piazza gli apostoli della verità e della morale*".

"Sentite come lo sciacallo morde?" rispondeva il *Don Chisciotte*. Pare ch'ei pianga ed invece addenta sul sul corpo del sofferente le viscere più adatte a saziare il suo odio e le rece contro Felice Cavallotti".

Noi non possiamo e non vogliamo mettere il deputato repubblicano, on. Riccardo Luzzatto, quando afferma *unica* voce onesta e sincera quella di Imbriani, insieme alla crispina *Tribuna*, e siamo quindi certi che le sue parole oltrepassarono il suo pensiero.

Le simpatie universali che si procurò l'on. Imbriani gli derivano dalla sincerità del patriottismo, con cui stette sempre sulla breccia.

E queste simpatie non restarono offuscate dall'odio che la lotta contro le persone dei potenti sempre e più assai che la lotta contro i principii partorisce. Perchè l'onor. Imbriani, nemico al pari di ogni altro delle disonestà, fu sempre però un guerrigliero: tuonò contro l'Austria, tuonò per Candia, gridò contro le offese alla libertà.

Nobili sdegni lo animarono, ma di quelli che non offendono i viventi pervertitori del senso morale che sfruttano il paese.

Che se egli si fosse messo a lottare corpo a corpo contro l'immoralità, se le avesse fatta una guerra profonda, ricercandola, perseguitandola in alto e in basso, guidato da un concetto organico, mettendo le mani pure e benefiche nelle fetide piaghe della vita pubblica italiana, non sarebbero mancati a lui gli odii illustri che non mancarono ad altri.

Di fronte ad una intrapresa di epurazione morale, che ha un fine ideale altissimo, tutti quelli che furono già percossi e tutti quelli che hanno qualche cosa a temere, si sollevarono.

Questa è una vera, lunga e rude battaglia, che della battaglia ha i rischi e le glorie e che espone alle perfidie dei nemici.

I democratici che da essa si tirano in disparte, falliscono per il novantanove per cento, direbbe un commerciante, al loro dovere.

Nessuno lo sentì e lo sente meglio dell'onor. Imbriani, anima ispirata e giusta. Egli stesso sa che bella cosa è il protestare contro gli abusi polizieschi, ad esempio, ma che ciò non è tutto. Doverosa e bella protesta anche quella contro il domicilio coatto; ma da sè sole queste proteste non si ridurrebbero che a facili parate offerte dal caso.

Nessun moderato esigerà mai che chi si dice democratico, non approfitti di queste occasioni per protestare in pubblico e non se ne lagnerà mai sul serio.

Ma noi ci siamo affatto sviati dall'argomento che era il Comizio di S. Daniele e, di conseguenza, il discorso dell'on. Luzzatto. Il quale discorso però meritava questa digressione onde impedire interpretazioni le quali si vede subito quanto ripugnino ai principii e quanto debbano essere lontane dall'intenzione dell'oratore.

(?)

Mosconi - Perrone

Chi è Mosconi?

Un giovane ardito, focoso, deficiente di studi e di coltura, avido di nomea, fanfarone alquanto e troppo presuntuoso, cui la sete dei rapidi guadagni e le abili arti in cui fu avvolto, sul limitare di una vita comoda, dopo una serie lunga e dolorosa di strettezze e di sacrifici, fece perdere ogni senso di onestà, di dignità, di moralità, fino a scendere alla viltà del ricatto.

Se egli fosse stato più abile, sarebbe finito commendatore!

Chi è Perrone?

Un affarista della più mala specie. Disceso, sia pur indirettamente, da magnanimi lombi, ha avuto col sangue la tendenze sfruttatrici della razza. Condannato più volte per colpe comuni e miracolosamente scampato alle patrie carceri, moderno filibustiere oltre Oceano, reduce dall'America con milioni, mezzano di acquisti e vendite colossali e sospette, egli è divenuto commendatore, gran uomo, puntello potente delle istituzioni.

Abbandonato a se stesso, e senza influenze *misteriose*, egli avrebbe finito la sua mortale carriera dove il Mosconi la ha cominciata!

Questi due galantuomini si sono trovati di fronte: uno povero, l'altro ricco; il povero teneva il ricco per il collo, ma il ricco era ben più abile di lui, e se ne svincolò da par suo.

Perrone manda Gonetta, un amico, da Mosconi e lo trae in una rete abilissima, nella quale rimane impigliato a sua volta, ricevendo per vera una lettera *falsa*, firmata dall'uomo che egli, attraverso il corpo del Mosconi, voleva avere in mano.

L'uomo era Gustavo Chiesi, successore di Dario Papa nella direzione dell'*Italia del Popolo*, uno dei pochi giornali indipendenti ed onesti d'Italia.

Ah! ah!

Ecco le sghignazzate vili dei giornalisti comperati dal comm. Ferdinando Maria Perrone.

Ah! ah!

Ecco da quali pulpiti scendono prediche di moralità e di buon costume, scrivono in coro i giornali venduti a tant'uomo.

No, briganti della penna.

Gustavo Chiesi è tale personalità, dinanzi alla quale le vostre insinuazioni, ad un tanto la riga, si frangono come vetro.

Il suo passato, la sua condotta — che gli avversari onesti riconoscono ed inchinano — è arra sicura che in questa sporca faccenda dei due ricattatori — commendatore l'uno, giornalista l'altro — il suo nome onorato non è che un pretesto per.... fine politico.

Il partito politico nel quale egli milita è — non è il nostro, ma noi lo riconosciamo volentieri — un partito *onesto*.

Da quelle file, come dalle nostre, i futuri candidati alla commenda si scacciano, non si nascondono, non si proteggono, non si incoraggiano.

Mosconi pagherà colla sua vita a metà spezzata, l'onta di cui si è ricoperto.

Perrone — uno dei vostri Mosconi invecchiato — continuerà all'ombra delle istituzioni, ad essere più commendatore che mai.

Justus

Sui fatti di Roma

Che ci siano ancora in Italia degli ottimisti che vedono ancor tutto bello, e non tralascino in occasione di qualche banchetto più o meno patriottico di inneggiare alla grandezza della Nazione, e ai suoi futuri destini, è cosa che non si può mettere in dubbio, specie se leggiamo i giornali cosidetti dell'ordine, che ci vanno assordando di continuo con l'enfasi delle frasi loro stereotipate, e verso i quali, anche il più innocente oppositore, dell'attuale stato di cose, vien senz'altro denunciato quale un perturbatore, un socialista, un'anarchico.

Ma i fatti però a cui assistiamo dan torto marcio a questi scribacchianti più o meno tariffati, la cui missione consiste in non altro che nel gettar polvere negli occhi ai gonzi.

Questi *Candides* di nuova e più goffa edizione, che non avranno mai l'onore di trovar un'altro Voltaire che s'occupi delle loro gesta, ci fan l'effetto di altrettante rane gracidanti nel pantano delle loro *ipocrisie* che non hanno neppur il merito di essere *sincere*.

I fatti ci provano chiaramente che tutto va a rovescio tra noi, e quasi non bastassero gli scandali bancari, la fuga dei commendatori, l'impunità assicurata ai truffatori di grosso calibro da una giustizia, che secondo la stessa espressione di un guardasigilli si presta a rendere dei servigi a chi comanda, l'immenso malcontento s'aggrava ed esplode a cagione di un fiscalismo che colpisce tutte le classi produttrici della Società.

E gli odierni fatti di Roma lo provano ad esuberanza, e son tali fatti, la cui eco si ripercuoterà più ancora sinistramente all'Estero che fra noi.

Noi abbiamo un bel vantare il grande avvenimento della liberazione di Roma dal giogo sacerdotale, se in ventisette anni dacchè quel giogo fu infranto, la popolazione si trova così economicamente bene dallo scendere in piazza e rispondere con delle sassate ai colpi di fucile sparati dalla soldatesca chiamata a salvaguardare l'ordine, degenerato poscia in un disordine che assunse l'aspetto di una vera rivolta.

E i clericali contro i cui conati a nulla approderanno ormai le famose circolari dell'on. Rudinì, potranno a giusta ragione sfidare i loro avversari, a produrre un solo fatto del genere di quello compiutosi lunedì nell'eterna città, quando imperavano i Pontefici. Un fatto cioè in cui la popolazione sia insorta contro quel governo a cagione delle tasse, che gravano non solo, ma dilapidano e dissanguano l'attuale Italia così felicemente redenta.

La Polizia ha un bel dire, che il tumulto avvenuto era opera già predisposta dalla setta anarchica, ma quanti ci crederanno? Eppoi omai le cose son ridotte a tale, che la gente di buon senso più che alla verità dei complotti sovversivi, socialisti o anarchici che si voglian chiamare, crede piuttosto ai complotti organizzati dalla Polizia. Se n'è vedute tante delle mistificazioni in Italia, che la gente è diventata scettica, molto scettica, e se credo ancora ad una cosa, credo più che tutto al malgoverno da cui per tanto tempo è fatta segno.

No, i fatti di Roma hanno un significato ben diverso di quello cui vorrebbero attribuir loro gli eterni interessati dell'ottimismo ad ogni costo. Sono fatti che dinotano troppo eloquentemente come in Italia, la nota predominante su tutte, è la nota del malcontento. Malcontento perchè le condizioni del vivere si son rese sempre più difficili ed aspre. Anzi si son rese tali da non poterle più sopportare.

Come vi provvederà il governo?

Oh, lo diciamo francamente, per conto nostro, il governo di Rudinì ci fa più che altro l'effetto di chi, temendo vicino il naufragio, non sa più a qual tavola di salvezza arrampicarsi. Non vi è in lui che l'istinto della conservazione che lo fa brancolare ora da una parte, ora dall'altra per mantenersi fin che può in quell'equilibrio che valga ad assicurargli una più o meno lunga esistenza. E lavora di espedienti che non accontentano infine nessuno, disgustando tutti. Vorrebbe viver in buona pace con la Chiesa, ed è sollecito di stingere i freni ai clericali, che con essa son tutt'uno; accenna a virare a sinistra e magari a gettarsi tra le braccia di Zanardelli, dimenticando che non si può governare *liberalmente* calpestando persino i diritti statutari, e dopo aver fatto all'amore coi radicali, proibisce riunioni pubbliche, scioglie circoli repubblicani e socialisti, sempre in omaggio alla libertà di pensiero e di propaganda. Insomma il signor marchese non sa più dove dar di capo, non sa più a qual santo votarsi. Non gli resta altro che di cadere, e sarà forse il meglio che possa fare.

Quanto a noi, poichè siamo stati tratti a parlare oggi sui fatti di Roma, non vogliamo chiudere l'articolo, senza rilevare una cosa, che chiameremo sintomatica, e non merita che passi inosservata.

Vi furono dei giornali che parlarono della grande longanimità dei soldati verso i dimostranti; altri però ve ne furono in ciò non concordi, mentre assicuravano averne veduto uno, *come impazzito staccarsi dal tumulto e correre dietro alla gente che fuggiva, puntando il fucile e poi abbassandolo e tirando baionettate all'impazzata contro tutti.* Un coraggioso cittadino gli afferrò anzi la baionetta, *mentre stava per immergerla nel corpo di un dimostrante, che armato di un bastone, si difendeva alla meglio.*

In una contrada (ai Carbonari) *una donna che era alla finestra fu ferita da un colpo di fucile. La folla allora fischiava la truppa che la caricò vivamente.*

Questo è ciò che abbiamo letto sui giornali.

Ma quello su di cui ci preme chiamar l'attenzione, riguarda le testuali parole con cui l'*Italia Militare* chiude un suo articolo riguardo ai fatti di Roma, e si riferiscono ai soldati, al contegno cioè a cui dovrebbero informarsi in simili casi:

« Non si chiama, dice, il soldato nella piazza per lasciarlo battere senza che possa rispondere. Il soldato chiamato a tutelare l'ordine pubblico rappresenta la legge; chi alza le mani contro il soldato, non deve riportarle a casa. Agli squilli di tromba deve succedere il fuoco non in aria, per spaventare i passeri e colpire i curiosi, ma alla altezza del petto per farsi largo. Se si sapesse che gli squilli precedono le palle, nessuno le aspetterebbe. I dimostranti si squaglierebbero come il burro sulla graticola. Facendo altrimenti, si arriverà che i tumultuanti disarmeranno i soldati, i quali lascieranno fare, per averne lode di mansuetudine e di pazienza.

« La pazienza è la virtù degli asini. Con gli asini non si carica il nemico! »

E dopo questo monito, aspettiamoci alla prima occasione una strage, un massacro di popolo!

Non ci mancherebbe proprio altro per tener alto e rinforzare sempre più il prestigio delle tante celebrate istituzioni!

Che ci tocchi proprio di veder anche questa?

Mah! . . . .

CRONACA CITTADINA

Ancora del Prefetto.

Un suo biglietto di visita — Lagrime... di gioia? Alla partenza — Gli ultimi saluti, ecc. ecc.

Anzitutto, siamo in obbligo di dire, che la nostra gratitudine non ha confini, per l'atto gentile, col quale ci volle onorare il r. comm. Prefetto, viaggiante, mentre scriviamo (giovedì 14 ottobre ore 2.37 pom.) per la sua nuova destinazione.

Egli, da quel compitissimo gentiluomo che fu, volle mandarci a mezzo di un usciere un suo biglietto di visita dal quale apprendiamo che egli si chiama *Felice* rammentandoci così quella farsa piemontese che fu tante volte rappresentata dai bravi nostri brillanti di compagnia, e s'intitola appunto: *Felice il cerimonioso* (scriviamo per italiano, non conoscendo il piemontese, e per paura quindi di riscappare, — non conoscendolo — il piemontese, in qualche grossolano errore, che ne facesse svisare il significato).

Nè basta. Un altro obbiettivo ebbe di mira l'uomo che resse tanto felicemente e tanto cerimoniosamente la nostra Provincia: quello — (mandandoci il suo biglietto di visita) *di dissipare i dubbi sull'accento* che si riferisce al suo cognome, il quale d'or' innanzi dovrà com'è scritto, pronunciarsi italianamente: *Segre*.

Però nessuno accademico di Palazzo Bartolini, per quanto egli versato sia nella conoscenza dell'italiano, nonchè del francese, potrà contestarci che *segrerie*, da cui deriva *segre*, nell'idioma di Voltaire, significa: *bosco posseduto in comune*, e quindi noi insistiamo questa volta a credere che che l'ex prefetto commendatore, anche se non abbia posseduto in comune i *boschi* dell'amministrazione provinciale, sia di origine più francese che italiana.

Questo per divagazione puramente d'indole filologica, e tanto per far sapere agli accademici di Palazzo Bartolini, che il francese, se non altro lo conosciamo almeno di vista.

Ma italiano o francese che sia il nostro Felice di origine, noi tenendo il debito conto delle spiegazioni ch'egli si compiacque darci col suo prezioso biglietto, dobbiamo a lui manifestare i sensi della nostra più sincera e profonda gratitudine, perchè in quello stesso biglietto, sia pure in un carattere che ricorda i geroglifici egiziani, volle onorarci dei suoi *saluti e ringraziamenti*.

Come non contraccambiarci? È la prima volta che ci capita, dopo che maneggiamo la penna od il lapis (per far più presto) per dar materia ai giornali, che ci sia stato mandato un biglietto di visita di un prefetto e dobbiamo andarne orgogliosi. Biglietti di comici, di cantanti, di ballerine, ne abbiamo ricevuti tanti, per averloro fatto il soffietto (come si dice in gergo teatrale) — ma di Prefetti mai.

Dunque è una nuova collezione che inauguriamo, di biglietti, per *saluti e ringraziamenti*; una collezione che i posteri troveranno nella nostra soffitta, altamente meravigliandosi che a dei *bohêmiens* come noi, sia toccata fra le altre cose, anche quella di un omaggio resoci da parte nientemeno che di un commendatore e prefetto per giunta.

E qui la prima parte della cronaca finisce, per dar luogo alla seconda che si compendia nel titolo: « Lagrime... di gioia? ».

E come no? Sarebbe forse la prima volta che si piange di gioia? Le maggiori, le più grandi esultanze della vita si esplicano e prepotentemente si esplicano, piangendo. La qual cosa, per un filosofo ha non altro che il significato essere le grandi gioie e i grandi dolori una cosa della stessa natura, dal momento che l'una esprime l'altra.

E che lagrime sieno state versate in gran copia, ce lo apprendono i giornali cittadini, descrivendoci la gran scena di congedo del prefetto Segre dagli impiegati suoi dipendenti.

A quella scena commovente che potrebbe paragonarsi a quella dei *Due sergenti*, quando l'uno ottiene dall'altro per un giorno di poter prima di morire abbracciar anco una volta la moglie ed i figli, facendo però sacramento di ritornar per l'ora destinata al suo posto, a noi duole nel più *profondo dell'animo*, non avere assistito, perchè ci sarebbe indubbiamente rimasta impressa a caratteri indelebili per tutta la vita.

L'*illustre funzionario*, si rivelò in quell'istante una specie di *Bourru bienfaisant* o Burbero benefico — commedia famosa di Carlo Goldoni, scritta per il Teatro della *Comedie* di Parigi, e rimasta ancora nel repertorio.

Oh, quale istante mai di incomparabile emozione, quando Felice Segre prefetto e commendatore, strinse, bagnate le ciglia di lagrime, la mano a tutti i suoi impiegati, e disse che non proverebbe minor dolore nello *staccarsi* da essi di quello che dei propri famigliari. Ma bisogna pur obbedire agli ordini del governo del re, e quindi rassegnarsi — sia pur lagrimando — al tremendo distacco.

La cronaca dei giornali dice che era il Prefetto che piangeva; non dice però se piangessero anche gli impiegati dai quali si accomiatava.

Forse, se in quel momento ci fosse stata una macchina fotografica in azione, ci sarebbe dato scorgere dal quadro reso visibile, se mentre il Prefetto piangeva di dolore per la partenza, i suoi dipendenti abbiano pianto di gioia appunto perchè tale partenza avveniva.

Però, da quanto risulta dalle descrizioni citate dei giornali, gli uscieri che avrebbero avuto tante ragioni di piangere per la dipartita del loro superiore e padre, se ne stettero in disparte, non parteciparono cioè a nessun genere di commozione.

Che vuol dir ciò? Mistero! Ma è un mistero però che meriterebbe un qualche chiarimento.

Forse che gli uscieri erano tanto invasi dall'emozione da non poter sostener la vista del Prefetto partente? Tanto era il loro dolore, che non avrebbero potuto reggere a quel distacco che li privava forse per sempre dell'Uomo che li aveva tanto prediletti e beneficati? O forse perchè siamo prossimi all'inverno, si ricordarono delle stufe che dovettero far accendere a loro spese; o per un *sentimento* di ingratitudine propria nell'uomo, non credettero conveniente di farsi veder a piangere...... dalla gioia, per la partenza di colui che li solleverà forse in avvenire da una simile angheria?....

Ma eccoci giunti al momento solenne, al momento della partenza.

Un vero plebiscito di dolore per la medesima, da parte se non altro della cittadinanza.

C'erano una cinquantina circa di persone tra uomini e signore.

Di notabilità cittadine, proprio nessuna, tranne il sindaco e il conte Mantica. C'erano naturalmente gl'impiegati della Prefettura e due o tre ingegneri del Genio civile, tutti i funzionari di P. S. e gli ufficiali dei carabinieri. Mancava però il maggiore.

I due senatori Pecile e Prampero preferirono starsene in campagna, il primo occupato forse in qualche sua elucubrazione sull'educazione fisica. Mancava il comm. Gropplero, presidente della Deputazione provinciale, e degli impiegati di essa, il solo cav. Asti.

Fra gli amici, il comm. Morpurgo e il prof. Fracassetti, ambidue colle rispettive signore.

Del resto nessuna fanfara, nessun arco trionfale nella sala della stazione ferroviaria.

E quando il treno si mise in moto, il prefetto salutò con la *mano* la cittadinanza udinese composta di 50 individui, compreso autorità, impiegati funzionari di P. S., guardie, signore e signori, finchè il *bello e orribile mostro* (il vapore, come in versi magistrali, ce l'ha descritto Carducci) non fu più alla portata dello sguardo.

È proprio il caso di ripetere con Salomone: *vanitas vanitatum*, con quel che segue.

Una noticina. — Alla partenza del r. prefetto Segre comm. Felice, non sappiamo se abbiano assitito, per rendere il dovuto omaggio all'uomo eminentemente generoso anche certi operai della città, che una volta si videro ridotta una loro polizza da 310 a 161 lire, ed altro operaio che non volle rifare il conto di lire 55, circa presentato per lavori fatti, non volendo saperne di una riduzione tale che lo avrebbe esposto ad una perdita sul capitale e sulla mano d'opera.

Eh, non si è mica ebrei per nulla!

. . . . .

E chi sarà il nuovo pontefice?

Non vogliamo essere fraintesi anzitutto. Poichè la sarebbe proprio bella che taluno credesse, noi si voglia alludere al successore di Piero (non Bonini) che fa le veci di Cristo in Roma, vale a dire a chi potrà essere il Papa che succederà a Leone XIII pensatore e poeta classico.

No, no, non abbiamo la pretesa di vaticinare su cose troppo astruse, per noi, che della politica ecclesiastica siamo anzi abborrenti.

Il *chi sarà il nuovo pontefice* vuol dire in bocca nostra, o meglio sulla punta della nostra penna: chi mai sarà il nuovo prefetto destinato dal R. Governo a reggere (stile romantico) le sorti della nostra Provincia, in cambio del commendator Segre di *felice* memoria.

Sarà dall' Oglio, dall' Aglio, o chi mai sarà?

Ecco, — per noi — a dirla francamente, sia Giacomo o Martino, Anselmo od Anastasio — fa lo stesso.

Solo vogliamo dire che il Governo, trattandosi di un paese come il nostro, che lascia fare e passare la volontà di chi comanda, non deve darsi alcun pensiero sull'opportunità della scelta.

Appena sarà noto il nome del nuovo governatore del Friuli, certa stampa che va per la maggiore, agiterà il turibolo — come di solito — a piene mani e lo saluterà con quell'entusiasmo che è proprio dell'occasione.

Qui da noi, chi comanda, è sempre un gran brav'uomo, e guai a chi osa dire il contrario. Questa paura di criticare, anche quando sarebbe il caso di criticare giustamente, ha fatto sì che da noi, a differenza di altri paesi, la stampa, questo quarto potere da burla, non ha alcun credito neanche presso coloro che vengono di continuo incensati. E incensati, lo diciamo subito, per amore di verità, non per qualche visita recondita o più o meno interessata, ma per antica consuetudine invalsa di incensar sempre, ad ogni costo.

Una volta, imperante il duumvirato (la parola è stata certa volta con felice accorgimento esumata dal vecchio prof. Giussani a cui l'età non ha mai fatto venir meno l'acutezza dell'ingegno e la genialità della forma elegantemente italiana) Pecile-Billia, i prefetti erano per lo più altrettante marionette al servizio dei due illustri commendatori — e questa è storia saputa ormai e risaputa tanto da diventar quasi leggenda.

Essi — i duumviri — facevano venire i prefetti, e li facevano mandar via, come altrettante serve cadute in disgrazia del padrone.

Adesso non comandono più come prima, in causa di un certo risveglio elettorale che mandò a gambe levate certi deputati imposti dalle dianzi nominate Signorie illustrissime.

Ma in ogni modo, e pur prescindendo da ciò, rimane il fatto, che certa stampa ha la immutabile consegna di trovar sempre tutto buono e bello quello che avviene, e ciò in omaggio a quel fatale quietismo che è la rovina della nostra vita pubblica.

Dunque, così, a priori, ripetiamo che qualunque esso sia il Prefetto che ci regalerà il Governo, esso non può essere che un funzionario illuminato, una persona tutta mente e cuore. E tutto quel che farà, sarà ottimamente fatto.

Se dopo un anno o due lo tramuteranno di residenza, rileggeremo le stesse descrizioni stereotipate che accompagnarono il drammatico, emozionante distacco del commendator Felice Segre, dai suoi amati impiegati.

Per parte nostra però, se mai la nostra povera voce trovasse eco nelle alte sfere, suggeriremmo al Governo un'uomo che sia magari un semita, come quello che è andato via, o se pur non semita, per lo meno un framassone. La massoneria (come sanno ormai anche i bimbi dei giardini d'infanzia, quando il senatore ginnastico, tra un intermezzo e l'altro degli esami, suona loro qualche ballabile per tenerli allegri) la massoneria, dicevamo, è quella che fa e disfà tutto in Italia, e se è dunque tanto potente e strapotente, avrà uno zampino indubbiamente anche nella scelta del nuovo prefetto.

O ebreo o framassone, insomma, se pur non sia e l'uno e l'altro.

Ecco il suggerimento che noi ci permettiamo dare al governo.

Ma forse, prima ancora che veda la luce il *Paese* di sabbato 16 corrente, il nome del nuovo Pontefice politico amministrativo del Friuli verrà strombazzato ai quattro venti.

E noi lo vedremo all'opera. . . . . .

Due domande.

Si fabbrica una casa, ognuno che passa
Troppo alta la trova, o troppo bassa.

Questo proverbio corrisponde ad una verità incontrastabile; però ogni regola ha la sua eccezione.

Così per esempio ci sembrano non del tutto ingiustificate le osservazioni *tutt'altro* che di plauso che suscitano in tutti le costruzioni che stanno sorgendo sul nuovo quartiere fuori porta Cussignacco.

L'altro giorno un *capo-mastro*, ci dirigeva alcune osservazioni che ci parvero giustissime e che niuno ha contraddetto; oggi è un *viandante* che ci dirige la seguente e che essendo eco della voce pubblica, volentieri pubblichiamo.

On. Direzione del « Paese »,

Permetta che mediante l'ottimo *Paese* io rivolga due sole domande alla Commissione d'ornato, cui (*mi sembra*) sia di competenza la questione.

1. Quali ragioni indussero la Commissione a concedere che, dove il viale che dalla stazione piega verso la barriera Cussignacco, derogando dal piano regolatore, si trasformi una curva di raccordo di almeno 40 metri di raggio, in una smussatura retta, che per la piegatura del viale e per la costruzione che la forma, è riuscita una vera mostruosità?

2. Se le ragioni che indussero la stessa a concedere l'estirpamento dei due ippocastani d'angolo, sieno le medesime che indussero a negare tale facoltà ad altri frontisti?

Ed ho finito. Grazie.

Un viandante.

Per la derelitta famiglia Fontanini.

Ci scrivono con preghiera di pubblicazione:

Il gerente irresponsabile dell'Impresa anonima, per gli urgentissimi provvedimenti di soccorso alla sventurata famiglia dei reduci dal Brasile, è felice di poter affermare che l'annunzio pubblicato da questo giornale il 5 giugno decorso n. 68, intitolato: « Gita di piacere », ha raggiunto un insperato successo.

Ai primi bisogni della vita venne provveduto, con ammirabile solerzia dal sesso gentile, sempre primo a dar prove di sentimenti pietosi.

Al decente ricovero si ha pure provveduto, a merito di uno scelto numero di benevolenti; per cui si può, con sicurezza, asserire che fra pochi giorni, la povera famiglia Fontanini già provata a tante sventure, potrà almeno ricoverarsi in una capanna più decente e più riparata di quella di prima.

Mancano ancora le suppellettili di prima necessità, ma il buon cuore degli udinesi, speriamo, provvederà anche a questo.

X.

Società operaia.

I soci sono invitati in assemblea generale di prima convocazione domani domenica alle ore 11 ant. nei locali della Società per trattare sul seguente ordine del giorno:

1. Resoconto sociale al 3° trimestre.
2. Revoca di deliberazione dell'assemblea del 26 agosto 1894 relativa alle case operaie.
3. Comunicazion. della Direzione.

Cose dell'Istituto Tomadini.

Egregio signor Direttore,

Lettore assiduo del di Lei pregiato giornale, feci spesse volte plauso ad articoli riguardanti l'indirizzo dato ai vari istituti della città. Oggi mi lusingo che Ella, usando d'una squisita compiacenza, vorrà inserire nel suo giornale, anche questo mio articoletto. È già da qualche anno che, oltre ciò che i miei propri occhi mi fanno vedere, vado assumendo informazioni circa l'istruzione professionale data agli orfanelli di Mons. Tomadini, ed al corredo di cui i medesimi vengono forniti, al momento di lasciar l'istituto. E a dirla schietta, vedo tali cose che non possono assolutamente soddisfare. Esaminando il corredo materiale, come quello che colpisce di primo acchito, dirò che ai tempi *beati* quando l'istituto era veramente povero, la Direzione, congedando l'alunno, lo forniva d'un vestito nuovo di stoffa (per l'inverno); d'un paio di buone scarpe; d'una o due camicie di tela bianca; d'un berretto e d'altri piccoli ed utili oggetti di biancheria.

Ora invece che l'istituto, grazie ad un rilevante patrimonio, è andato notevolmente prosperando dal lato finanziario, il corredo dell'orfano, si riassume: in un vecchio vestito di cattiva tela; in una camicia ..... scolorata; in un paio di scarpe rattoppate; tutti articoli ....., scelti nel vecchio ciarpame del magazzino e che dovranno servire all'alunno per la prossima stagione invernale e più innanzi ancora, a meno che l'alunno stesso sia capace di procurarsi un'altro vestito col guadagno d'un onesto lavoro, cosa che è da mettersi assolutamente in dubbio per le ragioni che in appresso verrò esponendo.

Anzitutto gli orfani vengono licenziati dall'istituto troppo giovani, quindi non forniti d'un sufficiente grado d'istruzione corrispondente ai tanti e vari bisogni della vita. Ed occupandomi particolarmente dell'alunno artiere, come quello che più vivamente deve interessarci, dirò ch'egli non potrà mai raggiungere una sufficiente abilità nell'arte sua come veramente lo potrebbe, se, per uniformarsi al programma vigente nell'istituto, non dovesse abbandonare l'officina per dedicarsi alla musica, al canto delle messe e delle novene, agli esercizi spirituali e ad altre inutili cose.

Mi scusi la benemerita Direzione se, a questo punto, avanzo una domanda: Come si fa a tenere soverchiamente occupato un ragazzo così, facendogli trascurare quell'arte dalla quale dovrà ricavar i mezzi dell'esistenza? Per me dico, che, se si vuole conseguire il giusto fine, si dovrà radicalmente cambiare indirizzo nell'educazione dell'alunno artiere. E credo di non appormi al vero.

Un assiduo

Un Nembrod fin de siècle.

Ci scrivono:

Un appassionato dilettante di caccia, ieri mattina pensò di predare della selvaggina nei dintorni di Pontebba.

Egli vide una civetta sul rispettivo palo di legno soprastante a varie gabbie di uccelli, appartenenti ad altri uccellatori del paese.

Ed ecco che il nostro Nembrod, alla vista della civetta, lascia partire un colpo che ferì la bestia che cadde al suolo, ma con grave pericolo degli altri uccellatori vicini.

Il bel casetto, avvenuto in località molto frequentata, poteva arrecare gravi conseguenze, e fu oggetto d'infiniti commenti in paese.

È quindi opportuno invitare il troppo impetuoso cacciatore, stante la sua *giovine età*, a munirsi un'altra volta di occhiali per non incorrere più in simili sbagli.

Questa volta fortunatamente non ebbero altra conseguenza, che di ridere alle sue spalle!

Romualdo

E dalli con le ingiustizie!

Riceviamo la seguente:

Caro « Paese »,

Segna anche questa, e nota. Tra le tante soperchierie che sei costretto a svelare per la giustizia e la moralità, una di più non guasta.

Senti. Nella città nostra, e precisamente nel collegio delle Rosarie, c'è una egregia e valentissima istitutrice, la signora *Maria Tamburlini*. Essa per distinti meriti venne chiamata ad insegnare la lingua francese anche nelle scuole normali, e per quattro anni tenne lodevolmente il suo posto, tanto da meritarsi il più ampio elogio dal signor Direttore, che, me lo permetta, chiamo testimonio di quanto affermo.

Non un lagno, non un appunto da genitori o da scolare, ma sola la lode più sentita e più giusta. Quando *alla vigilia*, nota caro *Paese*, della apertura delle scuole alla Tamburlini capita dal cielo un fulmine rappresentato da un telegramma del ministero che la dispensa e la sostituisce alle normali con la maestra Bianca Angeli.

Non ti pare che in linea di convenienza, non parlo di diritto, quando si licenzia una serva, me lo perdoni il paragone che certo non tocca la signora Tamburlini, si usa *preavvisarla d'una quindicina di giorni* almeno?....

Oh! che! crede *forse* il ministro della P. I. di giovare all'insegnamento, di educare alla moralità ed alla giustizia gli scolari, di salvare il prestigio della cattedra, trattando una distinta insegnante peggio d'una domestica?....

Meno male che la signora Tamburlini è molto al di sopra del telegramma ministeriale, sapendo d'esser stimata da tutti, che un colpo di testa non la spaventa anche se dato da una Eccellenza.

Piuttosto tu, caro *Paese* ed il Direttore delle normali, mi chiederete: Ma come si spiega una cosa simile?... ed il perchè?... Eh! chiederci il perchè d'un ingiustizia qui da noi, con questi chiari di luna, è un pochino difficile, solo, per debito di cronista noto che la signora Bianca Angeli, la nuova maestra, persona, mi si dice, egregia e valente (*) era istitutrice dei figli o figlie dell'illustrissimo e non mai abbastanza compianto ex Prefetto di Udine comm. cav. ecc. Segre.

Hai notato caro *Paese?* Sì.... ebbene, io ho finito.

Tuo — M.

(*) E lo è infatti per averne dato prove anco recenti essendo riuscita prima fra le concorrenti ad un esame; di più è nostra concittadina. Ma ciò non toglie quanto ci narra l'articolista, che non costituisca una ingiustizia a danno di altra persona meritevole di maggiori riguardi. *N. d. R.*

A proposito di teatro.

Ci scrivono:

Pare impossibile! mentre qui è vecchia consuetudine di lagnarsi se il teatro sta troppo tempo chiuso, oppure se qualche volta lo spettacolo non risponde alle esigenze — ci fu dato il caso di vederlo squallido, vuoto proprio, sere fa, quando vi agì per due rappresentazioni straordinarie la compagnia Della Guardia.

E notate che ella ci veniva innanzi con due novità appetitose: con un lavoro di Ibsen ed uno di Dicenta, novità che ovunque furoreggiarono; nè basta, ma la Compagnia, nuova anch'essa affatto per il nostro pubblico, si addimostrò fra le migliori che sieno oggi in Italia.

Il De Santis è un rivale fortunato dello Zaccone ed ha doti eccellenti di attore fine e coscienzioso.

Eppure, come diceva, malgrado tutto, i due potenti lavori, recitati mirabilmente, fecero accorrere in teatro appena un centinaio di persone!

Ma vale proprio la pena che le imprese ci offrano di bei spettacoli, per aver il conforto di rimetterci sulle spese? *Y.*

Il Circo Zavatta.

È un circo da capitale, ecco l'esclamazione ch'esce spontanea dalle labbra di chi assiste alle rappresentazioni che vi si danno.

Gli artisti infatti son proprio, come si dice, di cartello: cavallerizzi, clowns, ginnasti, equilibristi. E che dire del formidabile atleta signor Mayer?

Ma bravo, e bravo davvero il sig. Riccardo Zavatta, cara conoscenza degli udinesi, che ha saputo riunire per la sua compagnia, artisti più che valenti, eccezionali.

E ai nostri elogi van poi congiunti i vivi auguri di sempre maggior fortuna, naturalmente, dal lato della cassetta.

Questa sera e domani, straordinarie rappresentazioni.

Ufficio dello Stato Civile.

Bollettino settimanale dal 10 al 16 ottobre 1897.

Nascite

Nati vivi maschi	9	femmine	6
» morti	»	1	»	—
Esposti	»	—	»	—

Totale N. 16.

Morti a domicilio.

Emma Micoli-Bulfoni di Angelo d'anni 24 agiata — Pietro Sabbadini di Antonio di giorni 50 — Giuseppe Venier fu Giuseppe d'anni 68 pensionato — Anna Del Fabro fu Francesco d'anni 79 serva — Antonio Mone fu Francesco d'anni 69 calzolaio — Emilia Gatti di Sebastiano d'anni 17 casalinga — dott. Giuseppe Forni d'anni 68 avvocato.

Morti nell'Ospitale Civile.

Lucia Del Fabbro fu Antonio d'anni 75 serva — Primo Zamparo di Giuseppe d'anni 12 scolaro.

Morti nella Casa di Ricovero.

Maria Noale fu Angelo d'anni 45 casalinga.

Morti nell'Ospizio Esposti.

Alberto Basso di Domenico di mesi 2.

Totale n. 11.

dei quali 2 non appartenenti al comune di Udine.

Matrimoni.

Angelo Tremonti possidente con Ortensia Mazzoli agiata — Giuseppe Mauro fabbro con Caterina Sambucco setainola — Giuseppe Colle calzolaio con Maria Buiatti casalinga — Andrea Segala oste con Luigia Del Bianco casalinga.

Pubblicazioni di matrimonio.

Domenico Massa orefice con Filomena Filippi sarta — Alessandro Magrini filatoiaio con Antonia Foni serva — Giovanni Della Pietra tappezziere con Maria Regina Pecoraro casalinga.

GIUOCHI DI AZZARDO

Per la numerosa classe dei giuocatori, e fra essi non vi sono soltanto quelli che fanno del giuoco una speculazione, ma anche moltissimi che vi trovano un passatempo dilettevole, può interessare molto di conoscere quali la giurisprudenza considera giuochi di azzardo, e quali no. Fra i giuochi più difficili è il *sette e mezzo*.

Nel numero 43 della *Cassazione Unica* dell'anno corrente troviamo una importante sentenza della Corte Suprema di Roma, dalla quale riportiamo il seguente brano:

« Per gli effetti della legge penale si considerano *giuochi di azzardo* quelli nei quali la vincita o la perdita, a fine di lucro, dipenda interamente, o quasi interamente della sorte (articolo 487 cod. pen.) Ora sul giuoco del *sette e mezzo*, a tutti noto, la vincita o la perdita non dipende interamente o quasi interamente dalla sorte, perchè dipende, principalmente dall'astuzia, dalla intelligenza, dalla freddezza e dalla memoria di ciascun giuocatore, e dal ragionamento che può trarsi dalle carte già sortite. E così il giuocatore, valendosi di codesta sua svariata abilità, può puntare una somma minima, maggiore o massima; può chiedere una o più carte per raggiungere o tentar di raggiungere un determinato punto; ovvero fermarsi con una puntata talora mal rispondente alla entità della carta stessa, senza però far trapelare al banchiere quel che egli sa del vero valore di questa. E si noti, che da una combinazione all'altra, ossia da un giro all'altro, il giuoco del *sette e mezzo* dà tempo di riflettere sul da farsi in seguito, sì da poter fare prevalere l'abilità a quella sorte, che purtroppo ha la sua influenza più o meno in tutti i giuochi delle carte.

« Il fatto dunque non costituisce reato. »

Dobbiamo però avvertire che non sempre la Corte Suprema, come rileva in nota la *Cassazione Unica*, è stata dello stesso avviso. Terremo informati i lettori di altre decisioni che si riferissero a questi o ad altri giuochi.

Apprendiamo con il più vivo dolore la notizia della morte dell'avvocato

GIUSEPPE FORNI

Egli lascia la vita e la famiglia amatissima dopo una malattia lunga e penosa che sperimentò la sua virtù e la sua rassegnazione.

Il foro udinese perde in lui uno degli ingegni più acuti che abbia vantati. All'arguta genialità, egli univa rettitudine e bontà d'animo, e, se la fortuna ch'è tanta parte nelle cose umane, gli fosse stata più *favorevole*, **Giuseppe Forni** avrebbe potuto fare anche meglio risplendere il valore vero e reale del suo fine intelletto.

Alla sua memoria ed alla sua famiglia il nostro reverente saluto. *Il Paese.*

GREMESE ANTONIO, *gerente responsabile.*
Tipografia Cooperativa Udinese.

La tassa sull'ignoranza

(Telegramma della Ditta editrice)
Estrazione di Venezia del 16 ottobre 1897

49 39 7 82 11

Cassa Nazionale Mutua Cooperativa per le Pensioni

con sede in Torino - Via Pietro Micca 88.

Ognuno con una sola quota di L. 1.15 al mese, **dopo venti anni verrà sempre a percepire una media annuale di pensione superiore alla somma totale versata nel ventennio**, e versando due, tre, quattro, cinque quote, può formarsi una pensione **doppia, tripla, quadrupla o quintupla.**

Al 30 settembre 1897 contava già 80,410 soci, per quote 106,174 con un capitale di L. 1,575,008,78 inamovibili, convertite in Rend. Nom. depositata alla Banca d'Italia.

La Cassa Depositi e Prestiti fu la cassiera.

Si distribuiscono programmi-statuti gratis.

Rappresentante ufficiale in Udine GIUSEPPE CESCHIUTTI, agente della *Ditta Fratelli Tosolini*, librai.

CONSULTI INTERESSANTI

IL SONNAMBULO CESARE, figlio della celebre Chiaroveggente sonnambula **ANNA D'AMICO**, dà tutti i giorni, con successo, tanto di presenza che per corrispondenza, consulti per affari d'interessi particolari su cui si desideri ottenere rivelazioni e consigli che possano dare dei buoni risultati oppure sapere la maniera come la persona interessata deve contenersi in qualunque affare sfavorevole di contrarietà o disinganni, come pure per commercio, ricerche, viaggi, impieghi, schiarimenti ed altro che si possa conoscere, e dà pure consulto per qualunque malattia.

I signori che desiderano consultare per corrispondenza, tanto dall'Italia che dall'Estero, scriveranno le domande principali che interessano e uniranno alla lettera un Vaglia postale di **L. 5**. In mancanza di vaglia possono spedire il prezzo dentro lettera raccomandata.

Dirigersi a **CESARE D'AMICO** Via Roma N. 2 - **Bologna.**

Stabilimento Bacologico Luigi Pasqualis fu Gius. - Vittorio (Veneto)

Alla mia Spett. Clientela,

Il baco di origine forte, sorpassa rapidamente i diversi stati di sua vita, supera tutte le vicissitudini atmosferiche, e vincendo possibili contagi, giunge felicemente al bozzolo.

Un seme perfetto è *garanzia quindi di* sicuro raccolto. — *Però, anche semi di dubbia provenienza diedero risultati soddisfacenti, tantochè al giorno d'oggi, a causa anche del loro basso prezzo, questi semi si sono quasi imposti al commercio. Guai però all'incauto allevatore di questo seme, se la stagione non procede più che favorevole alle condizioni fisiologiche del baco. Il suo raccolto, può essere certo, sarà dei più infelici e si persuaderà* a proprie spese *che la questione del buon mercato è questione da escludersi, se nell'acquisto del seme, manca il coefficiente della fiducia nella Ditta confezionatrice, la quale per prova dovrà essere superiore a qualsiasi sospetto.*

Da circa un decennio, le annate si susseguono molto propizie all'allevamento del filugello, epperciò le buone qualità di seme non poterono emergere che in piccola evidenza sulle dubbie. Ma se vicissitudini atmosferiche turbassero questo generale buon andamento, a nessuno rimarrebbe dubbio che i semi sani e di buona fama continuerebbero nel loro successo, mentre sarebbe negativo quello degli altri perchè: il baco di origine debole è lento nel suo sviluppo, non supera le permutazioni atmosferiche, incontra possibili contagi e difficilmente giunge al bozzolo.

Mi rivolgo pertanto alla mia Spettabile Clientela mettendola sull'avviso perchè sia guardinga nel procurarsi il seme; *rammentandole che la confezione di primo incrocio cellulare, con selezioni replicate con controllo microscopico è lavoro* delicato, paziente e costoso, *e che la* esagerata produzione accoppiata al buon mercato, *aggrava di mali l'industria serica e compromette l'interesse dell'allevatore.*

Dico ciò per lunga esperienza, lusingandomi che possa servire di regola almen per l'avvenire.

Luigi Pasqualis fu Giuseppe

Rappresentato in Udine dai F.lli Girardini

Agenti delle *Assicurazioni generale di Venezia.*

GLORIA

LIQUORE STOMATICO-RICOSTITUENTE

da prendersi solo, all'acqua od al seltz.

Questo liquore accresce l'appetito, facilita la digestione e rinvigorisce l'organismo.

Si prepara e si vende dall'inventore chimico-farmacista **LUIGI SANDRI** in **Fagagna** ed in **Udine** presso le **Bottiglierie Dorta.**

MAGAZZINO ALLE QUATTRO STAGIONI

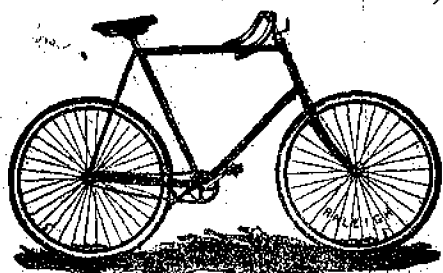
Udine - AUGUSTO VERZA - Udine

VIA MERCATOVECCHIO N. 5 e 7

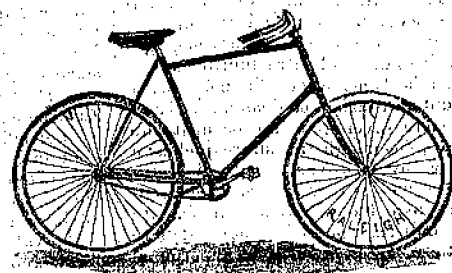
PREZZI DA NON TEMERE CONCORRENZA

Chincaglierie, Mercerie, Mode, Profumerie, Giocatoli, Articoli da viaggio, Ombrellini, Bastoni, Ventagli, ecc.

Grande assortimento Cappelli paglia per SIGNORA, per BAMBINI e per UOMO.

Nastri, Fiori, Piume, Fantasie, Stoffe, Guarnizioni, ecc. ecc.

UNICO DEPOSITO

BICICLETTE

delle più rinomate Fabbriche Nazionali ed Estere — da L. 250, 300, 350, ecc.

HUMBER — PRINETTI-STUCCHI — RALEIGH — ADLER ed altre.

Assortimento completo accessori per biciclette — Camere d'aria e coperture di tutti i tipi e qualità.

Noleggio biciclette — Officina per riparazioni.

PREZZI DA NON TEMERE CONCORRENZA

STABILIMENTO CHIMICO-FARMACEUTICO-INDUSTRIALE

FRANCESCO MINISINI - Udine

Prodotti chimici, galenici, droghe, medicinali e Prodotti speciali di FRANCESCO MINISINI

Specialità Farmaceutiche per la Veterinaria.
Acque minerali e specialità nazionali ed estere.
Oggetti di gomma per l'industria: tubi e lastre.
Ammianto in cartoni, corda e filo.
Articoli ortopedici: cinti erniari, biberons, panciere, ecc. ecc.
Articoli per la fotografia e fotominiatura: carta albuminata e sensibilizzata, aristotipica, ecc.
Articoli per la tintoria: indaco, aniline, legni, sali minerali ecc.
Articoli per la pittura: colori, pennelli, vernici della rinomata fabbrica *Noules & Hoares* di Londra.

Colori preparati in tubetti tanto ad olio che all'acquerello. — Premiata fabbrica a forza idraulica per la preparazione di qualsiasi qualità e quantità di colori a campione.
Oro, argento, alluminio ed altri metalli in foglie.
Deposito candele di cera.
Prodotti chimici per l'agricoltura e panelli per alimentazione del bestiame.
Liquori — Conserve assortite.

Spugne provenienti dall'origine

SPECIALITÀ FERRO-CHINA RABARBARO

LA TIPOGRAFIA COOPERATIVA eseguisce qualunque lavoro con esattezza e puntualità. **UDINE** Piazza Patriarcato Num. 5.